

EDITORIALE

Abitare la Transizione. Per una Pedagogia del Lavoro all'Altezza della Sfida Algoritmica

Carla Xodo

*Professoressa emerita di Pedagogia Generale e Sociale dell'Università di Padova
carla.xodo@unipd.it*

L'intelligenza artificiale (IA) ha cessato di essere un'ipotesi futuribile per diventare un paradigma tecno-economico che sta innescando una metamorfosi radicale del lavoro e della società. La sua capacità di automatizzare non solo compiti manuali, ma anche attività cognitive complesse, sta ridisegnando le architetture professionali, generando una polarizzazione del mercato del lavoro e rendendo potenzialmente obsolete intere categorie di competenze.

Questo scenario, definito da molti Quarta Rivoluzione Industriale (Schwab, 2016), si differenzia dalle precedenti transizioni. Ci si chiede: le trasformazioni tecnologiche del presente possono non limitarsi a supportare l'attività umana, ma tentare di sostituirla progressivamente proprio nella sua funzione più caratteristica: l'elaborazione simbolica, la capacità di interpretare il reale, di attribuire significato e di produrre contenuti automatici?

Per la prima volta nella storia, il lavoratore rischia di venire estromesso dall'atto stesso di lavoro, ridotto al ruolo di supervisore di un processo che si svolge senza il suo coinvolgimento attivo.

Non siamo al cospetto di un problema tecnologico o economico, ma di una profonda sfida antropologica e culturale che impone una riconsiderazione dei fini e dei mezzi dell'educazione, sollecitando la pedagogia a un dialogo serrato con le nuove frontiere tecnologiche.

Nondimeno, l'automazione di compiti cognitivi e la riconfigurazione dei saperi professionali rischiano di essere interpretati attraverso una lente puramente economica, dove la formazione è ridotta a un dispositivo di adattamento della "risorsa umana".

Questo approccio, sebbene sia pervasivo, è ormai pedagogicamente insostenibile, poiché ignora la dimensione esistenziale, identitaria e formativa del lavoro, trascura lo sviluppo di "capacità umane" fondamentali per una vita fiorente (Nussbaum, 2011).

In questo scenario, la pedagogia del lavoro assume un ruolo cruciale. Ma la sua vocazione non è inseguire la contingenza tecnologica, ma affermare un paradigma formativo che ponga al centro la persona, promuovendone l'agency e la



capacità di costruire un percorso professionale dotato di significato. Si tratta di interrogarsi su come la formazione possa diventare uno spazio di emancipazione e non di addestramento; un luogo dove si impara a collaborare criticamente con la tecnologia, non a subirla.

Questo numero monografico si è proposto di raccogliere contributi di ricerca e di riflessione teoretica che, adottando esplicitamente la prospettiva della pedagogia del lavoro, hanno indagato le trasformazioni in atto. L'obiettivo è stato duplice: da un lato, analizzare criticamente le retoriche e le pratiche formative che accompagnano l'introduzione dell'IA; dall'altro, delineare modelli pedagogici in grado di sostenere individui e organizzazioni nella costruzione di un futuro del lavoro equo e umanamente sostenibile, preservando il "sapore del mestiere" (Sennett, 2008) anche nei contesti algoritmici.

Se c'è un filo rosso che unisce i contributi di seguito presentati, è la ripresa della pedagogia del lavoro nel senso del genitivo soggettivo. Per esso, il lavoro riacquista la sua potenzialità educativa e la pedagogia, anziché subire una riduzione, amplifica il proprio raggio di azione in ambienti, contesti e relazioni di tipo professionale. Sia i processi di *reskilling* che quelli di *upskilling*, di integrazione e aggiornamento delle competenze, non vanno più considerati in senso adattivo, ma, prima di tutto, in funzione della persona che, nel lavoro, considerato in termini di agency, scopre nuovi spazi per la propria realizzazione (Costa; Grasso, Capriotti). Il concetto di lavoro sostenibile (Iannotta Scarano) l'importanza strategica delle *soft skills*, possono dar vita ad una positiva convergenza tra Intelligenza Artificiale (AI), automazione ed esaltazione della capacità interpersonali, cognitive, di autogestione che distinguono l'agire umano e promuovono lo sviluppo integrale della persona. Ma le competenze trasversali non sono un dato scontato. È ciò che dimostra l'indagine INDACO-Adulti 2022 (N = 40.477) che esamina i microdati dell'Indagine sui Comportamenti Formativi degli Adulti condotta dall'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), per stabilire se esista una relazione statisticamente significativa tra i livelli auto-percepiti di competenze trasversali e la partecipazione a programmi di istruzione e formazione per adulti (Cegolon). Per rimanere sul piano empirico, nell'azienda di Solomeo, piccolo borgo nel comune di Corciano in provincia di Perugia si registra una realtà economica particolare che va sotto il nome di *capitalismo umanistico*. È l'ambiente di lavoro creato da Brunello Cucinelli, caratterizzato da relazioni improntate al riconoscimento del valore intrinseco della persona, della sua dignità e mistero (Di Profio). Agli antipodi invece, il *capitalismo della sorveglianza*, che per l'eccessivo monitoraggio delle attività, solleva un problema di *privacy* e finisce per trasmettere una visione riduttiva della persona, di "proletarizzazione cognitiva", causata dalla datificazione dei processi educativi, a scapito di aspetti soggettivi come la motivazione, creatività, emotività ecc.. Il diritto all'opacità nell'era tecnologico-informatica diventa l'altra faccia della libertà



e della dignità della persona (Nicolella). Anche a voler considerare l'IA come *pharmakon tecnologico*, resta l'ambivalenza di questo strumento che, mentre sembra potenziare l'intelligenza umana, può contribuire ad indebolirla. Da ciò la necessità di usarla saggiamente, senza la pretesa di voler adattare gli esseri umani alle macchine o, viceversa, ma con la consapevolezza della sua radicale alterità, che va compresa per poterla utilizzare proficuamente (Paone).

Sul piano didattico, le tecnologie intelligenti non possono essere ignorate, ma non possono, neppure, essere ridotte a strumenti operativi, perché la loro efficacia dipende dalla qualità delle domande e delle riflessioni che generano, dal ruolo attivo degli studenti di fronte a sistemi che tendono ad automatizzare il pensiero (Raimondo). È quanto si evince dai risultati di un laboratorio autobiografico in cui studenti di scienze dell'educazione si sono interrogati criticamente sul profilo docente che stanno acquisendo alla luce dell'evoluzione digitale e dell'IA (Capo). Questa dimensione di ricerca è presente anche in altri Paesi. Significativo l'esperimento della University of Minnesota Duluth, in cui si prospetta un nuovo curriculum per immigrati e rifugiati, denominato CILIA-T (Content Integrated Language Instruction for Adults with Technology Support) comprensivo di competenze linguistiche, educazione civica, storia, sistemi delle regole, ma anche alfabetizzazione digitale, affinché gli studenti possano svolgere un ruolo attivo nella comunità di adozione (Aydin Yücesan Durguno lu). La diffusione pervasiva delle tecnologie digitali e dell'Intelligenza Artificiale, la riconfigurazione delle dinamiche formative e lavorative hanno innescato, oramai, una trasformazione delle modalità di erogazione della formazione. La responsabilità di adeguarsi alle sfide poste dal progresso tecnologico impegna anche l'università ad attivare percorsi di ricerca per favorire l'acquisizione dei criteri che possano fare della formazione a distanza una buona pratica (Tore).

Chiudono il numero i contributi liberi di: Lara Balleri-Vannina Viviani, *Alle-nare competenze trasversali. Il tennistavolo tra cura pedagogica e sfida al Parkinson*; Giovanni Castiglione *Lavorare per il cambiamento: spunti dalle comunità terapeutiche per ripensare il lavoro*; Giusy Denaro *Docilità, modestia, sacrificio e abnega-zione. Formazione e carriera magistrale nel Regno d'Italia, tra modelli pedagogici europei e compromessi del sapere al femminile*; Marco Paglialonga Cristiana Simonetti Anna Rita Merico, *Educare alle relazioni di cura: le Best Practice di un percorso in Medical Humanities su empatia e competenze comunicative nei professionisti sa-nitari*; Ivano Sassanelli, *Sconfiggere la Morte: riflessioni di pedagogia della narrazione su Harry Potter come romanzo di formazione*.



In ricordo di Emilia Sordina Mancini-Pace

Mercoledì 18 novembre 2025 è mancata Emilia Sordina Mancini-Pace, collega per circa cinquant'anni nel Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova, docente, oltre che nell'Ateneo Patavino, anche nell'Università Ca' Foscari di Venezia. Convinta sostenitrice dell'associazionismo pedagogico, è stata iscritta all'As.Pe.I. - Sezione di Padova fin dagli anni '70, caratterizzati dalla presidenza di Giuseppe Flores d'Arcais.

Studiosa attenta e rigorosa, si è dedicata a studi di Pedagogia della letteratura per l'infanzia e di Storia della Pedagogia.

Nella sua lunga attività, sviluppata nel Settore di Ricerca su: "Pedagogia della Lettura e della Letteratura giovanile" dell'Università di Padova, ha approfondito tematiche e questioni critiche legate alla produzione letteraria e poetica destinata al pubblico giovanile, misurandosi anche con gli aspetti metodologico-didattici volti a contribuire allo sviluppo del piacere di leggere fin dalla prima età.

I suoi interessi scientifici, per quanto concerne la Storia della Pedagogia, si sono concentrati ad analizzare il complesso rapporto tra cultura letteraria ed educazione, dedicando particolare attenzione ad alcuni momenti nodali della storia pedagogico-educativa, relativi, ad esempio, all'età rinascimentale o al Novecento, specialmente orientando la propria indagine sulla figura di Giuseppe Lombardo Radice, del quale ha messo in luce il rapporto tra tradizione umanistica e innovazione educativa.

Numerosi sono i suoi contributi pubblicati su riviste specialistiche, in atti di convegni e congressi, oltre che in opere collettanee. Tra le sue monografie più significative ricordiamo: *Orientamenti metodologico-didattici per la scuola materna*, Padova: Liviana, 1978; *Il pensiero educativo di G. Lombardo Radice*, Roma: La Goliardica, 1980; *L'educazione letteraria nel '500*, Padova: Alfasessanta, 1992.

L'As.Pe.I. e la Comunità scientifica di Pedagogia esprimono la propria sincera gratitudine a Emilia Sordina Mancini-Pace per il rigoroso e appassionato impegno che ha saputo profondere in tanti anni di attività.

